

Milano - Mercoledì 19 Ottobre 2022

San Siro, Pillon difende il dibattito

«Non è solo una messa cantata»

Il coordinatore del confronto pubblico: spazio a tutti, i progetti escono sempre cambiati

Andrea Pillon, coordinatore del dibattito pubblico sul nuovo stadio, siamo arrivati metà del guado. Quali sono le criticità principali che sono emerse fino a oggi?

«Sono di due ordini. Sul nuovo stadio la criticità riguarda la capienza collegata al tema del costo dei biglietti. Durante il primo incontro la maggior parte delle domande ha riguardato la forte preoccupazione che la capienza ridotta a 60mila posti possa portare a un aumento del costo dei biglietti, escludendo così le fasce più deboli. Le altre criticità che stanno emergendo riguardano gli impatti ambientali e la qualità di vita dei residenti: la vicinanza alle case, i cantieri, la decostruzione di San Siro, il rumore, le vibrazioni, la mobilità. Continua a permanere ma molto meno il tema della ristrutturazione di San Siro già affrontato in un paio di incontri».

In molti contestano il fatto che i progetti di riqualificazione del Meazza non siano al centro del dibattito come la proposta delle squadre. Cosa dice la legge sul dibattito pubblico?

«Dice che nel dibattito pubblico si dibatte sul progetto presentato dai proponenti, in questo caso i club, che non prevede la ristrutturazione di San Siro. Però visto che in città sul tema di San Siro riqualificato si dibatteva ben prima dei nostri incontri, ho voluto portare il tema all'interno del dibattito in modo da poterlo inserire nella relazione finale e dare modo così ai club di poter dire "sì mi convincono e quindi torno indietro e ristrutturo San Siro" oppure, "rimango della mia idea di un nuovo stadio". Quello che volevamo evitare era che alla fine si dicesse di non aver preso in considerazione questo aspetto. Formalmente si dibatte il progetto delle squadre, sostanzialmente questa opzione è all'interno del dibattito».

Veniamo ai numeri della partecipazione. Fino a oggi come è andata?

«A oggi hanno partecipato circa 1700 persone, 400 e più in presenza e circa 1450 online. Ci sono stati 68 interventi, 37 da parte dei club e del Comune e 41 da parte cittadini. Il dibattito è durato più di mille minuti. Di questi 544 sono stati dedicati alle presentazioni del progetto e 560 agli interventi del pubblico. Ho cercato di mantenere il maggior equilibrio possibile. Su 18 ore di dibattito ci sono state 9 ore di presentazioni e 9 di interventi».

Le sono state mosse due accuse. La prima: più che un dibattito è una lezione universitaria dove parlano solo i professori. La seconda è che in realtà il dibattito pubblico non serve a nulla, è una farsa, perché è già stato tutto deciso. Cosa risponde?

«In merito alla prima critica riporto i tempi divisi equamente tra presentazioni e interventi del pubblico. Per la seconda rispondo che fortunatamente non è mai così. Nella mia esperienza di dibattiti nessun progetto è mai uscito uguale a come è entrato. Qualcosa cambia sempre, non è una messa cantata. È un'obiezione che avviene in tutti i dibattiti pubblici anche se in questo caso la situazione è differente, nel senso che alcuni comitati contestano il fatto che il dibattito non sia fatto su un progetto definitivo ma su uno studio di fattibilità. Ma se ci fosse stato il progetto definitivo allora sì che sarebbe stata una messa cantata perché non si sarebbe potuto cambiare nulla, mentre qui ci sono tante cose che possono cambiare».

Ritiene che le risposte dei club e del Comune sulle volumetrie siano esaustive o restano dei dubbi?

«Secondo me le risposte sono state chiare. Nel dossier delle squadre c'è una tabella in cui si fanno i calcoli delle superfici, quelle dentro lo 0,35, quelle convenzionate. Uno dei requisiti perché si potesse aprire il dibattito

pubblico era che il Comune valutasse il rispetto dell'indice. Una volta che questa valutazione è stata fatta, il dossier è stato inviato al ministero che a sua volta ha voluto una relazione illustrativa su questo punto. Solo allora è stato dato il via libera al dibattito pubblico».

Uno dei temi più divisivi riguarda il verde. Raddoppiato secondo le squadre, ridotto dicono i comitati perché in realtà il raddoppio riguarda solo il verde superficiale sopra i tetti del mall. Secondo lei, ci sono margini di ripensamento?

«Posso dire che fin dall'inizio e non era scontato, sia le squadre sia il Comune hanno sostenuto con forza il dibattito pubblico. C'è una grande disponibilità. Sia l'Inter sia il Milan hanno sempre detto che tutto è abbastanza rivedibile, dalla capienza al verde. Anche i progettisti non si nascondono dietro valutazioni di tipo normativo ma cercano di entrare nei tempi e di dare delle risposte ai temi che vengono sollevati».

Qual è la critica che ha ritenuto più ingiusta?

«È la frase che dovrei mettere sul mio stato social: "Questo non è un dibattito pubblico!". Vuoi perché ognuno vive il dibattito a modo suo, magari ricordandosi delle assemblee degli anni '70. Ma io sono molto attento a queste critiche perché in fondo tutti hanno un po' di ragione. Il mio compito è far sentire a proprio agio chi entra nel dibattito in modo che possa esprimere le proprie ragioni secondo le proprie modalità. Quest'opera di mediazione ha portato per esempio a rivedere orari e modalità in modo da far sentire le persone più partecipi».